

→ **Nei primi anni Settanta** Edilnord e Italcantieri realizzano il centro residenziale di Milano
→ **Le perizie tecniche** non riuscirono a tracciare alcuni dei finanziatori di quelle opere

Quelle operazioni anomale per la «new town» di Silvio

Da dove sono arrivati i capitali che hanno permesso al giovanissimo Berlusconi di avviare le sue vittoriose imprese prima immobiliari e poi televisive? È la domanda che da anni si fanno investigatori e osservatori.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

E così la memoria carsica di Massimo Ciancimino ha consegnato ieri in un'aula di tribunale un'ulteriore verità: soldi di mafia sono stati consegnati alle immobiliari che costruirono *Milano 2*, il centro residenziale di 712 mila metri quadrati di appartamenti, la casa per 14 mila persone, verde, parchi e spazi per il tempo libero. Il primo modello new town. Una rivoluzione per l'urbanistica. Un'oasi di lusso e abbondanza all'americana in un'Italia in piena crisi economica. Ora il problema è che *Milano 2*, dicono le cronache, è stata costruita da due società immobiliari, Edilnord e Italcantieri, che nei primi anni settanta portarono il giovanotto prodigo Silvio Berlusconi a diventare «il re del mattone».

Torna oggi, anni dopo, la questione di sempre e mai risolta: da dove arrivano i soldi con cui Berlusconi ha potuto avviare la sua fortuna? Domanda che già i giudici del tribunale di Palermo, durante il primo processo Dell'Utri hanno provato a porre al Presidente del Consiglio che però, consigliato dai suoi legali, ha sempre preferito avvalersi della facoltà di non rispondere.

In assenza delle versioni del diretto interessato la procura di Palermo ha cercato la risposta in perizie ed indagini. Fondamentale resta quella prima firmata (1999) e poi in parte ritrattata (nel 2007 in modo assai curioso) dal suo stesso estensore, il perito della Banca d'Italia Francesco Giuffrida. Giuffrida, all'epoca vicedirettore della filiale palermitana di Bankitalia, impiega più di un anno di lavoro per ricostruire i flussi finanziari del-



Silvio Berlusconi giovanissimo con la madre Rossella, il padre Luigi e la sorella minore Maria Antonietta

le società denominate Holding 1 e su fino alla 22, il busillis di matriske che fanno capo al gruppo Berlusconi. Il perito, in quella relazione, rintraccia moltissime operazioni che giudica «anomale». Ad esempio: 113 miliardi di lire negli anni settanta (circa 308 milioni di euro) sono flussi «di provenienza non identificabile». Così come non è mai stato chiarito da dove siano arrivati gli otto miliardi che nell'aprile del 1977 Berlusconi versò in un colpo solo nel capitale sociale della sua Fininvest srl che passò all'improvviso da 2,5 a 10,5 miliardi. Una magia.

Nanni Moretti ne «Il Caimano» racconta questo buco nero con una pioggia di soldi che irrompe all'improvviso dal cielo sulla testa del Caimano-Berlusconi. Il mistero è lo stesso, da sempre, e puntuale ritorna. Ancora prima del versamento prodi-

gio di otto miliardi nel 1977, non è mai stata chiarita neppure l'origine finanziaria delle primissime società del Cavaliere, la «Cantieri Riuniti Milanesi di S. Berlusconi e P. Canali» (1961), la «Edilnord sas» (1963), la «Edilnord Centri Residenziali di Lidia Borsani & c» (1968). E qui occorre aprire un'altra finestra sui misteri

Capitali misteriosi
Nel '77 Fininvest
passa da 2,5 a 10,5
miliardi di capitale

del Cavaliere: la Banca Rasini, monosportello dell'alta borghesia milanese in piazza Mercanti. Luigi Berlusconi, il padre di Silvio, è stato direttore dell'istituto dal 1957 al 1973. Ed è attraverso garanzie e fidejussioni di

soci e clienti della banca che rinviano a fiduciarie svizzere e nel Liechtenstein, che il giovane Berlusconi riesce a trovare i primi finanziamenti per le sue avventure immobiliari. È stato lo stesso Carlo Rasini, primo e decisivo finanziatore di Berlusconi, a sollevare dubbi su almeno il «venti per cento del primo capitale Fininvest» (in «Le gesta del Cavaliere» di Carlo Modron). A proposito della Rasini, poi assorbita dalla Popolare Lodi (1991) e con questa finita per sempre, va anche ricordato che nei primi anni ottanta un'indagine della Criminalpol arrestò funzionari, dirigenti e correntisti con l'accusa di riciclaggio.

I correntisti erano i colletti bianchi di Cosa Nostra a Milano. Lo sportello al nord dei clan Fidanzati, Bono e Gaeta era proprio la piccola banca di piazza Mercanti. ❖

Foto Ansa